

**ACCORDO PER L'AFGHANISTAN** Gorbaciov e Najib confermano il ritiro sovietico  
Ora si lavora per un governo di coalizione

## Kabul verso la pace Anche il Pakistan pronto a firmare

### C'era una volta Breznev

RENZO FOA

**S**ta calando davvero il sipario sulla guerra afgana. La dichiarazione congiunta diffusa al termine dei colloqui di Tashkent fra Gorbaciov e Najibullah ha rivelato che gli ultimi importanti ostacoli sono stati superati, consentendo a tutti di spostare l'attenzione verso Ginevra dove la firma di un accordo - lo ha detto subito dopo il presidente pakistano Zia - è a questo punto attesa da un momento all'altro. Insomma l'intento è a volte frenetico lavoro degli ultimi giorni, snodatosi fra Mosca, Washington, Kabul, Islamabad e Peshawar, ha consentito di confermare l'impegno preso dal Cremlino di iniziare il ritiro dell'Armata Rossa, affrontando quei problemi non secondari che erano stati posti dopo le prime intese già raggiunte il mese scorso. In particolare - ma ne sapremo certamente di più oggi - sembra risolta la questione della «simmetria» del sostegno militare che i sovietici danno ai loro alleati di Kabul e che gli Stati Uniti riversano alle forze della resistenza e nello stesso tempo è probabile che sia stato dato un contorno più preciso ai tempi e alle forme per costituire quel governo di coalizione a cui sarà affidata la pacificazione del paese. C'è, su quest'ultimo punto, una frase impegnativa nel comunicato di Tashkent: l'accettazione dell'idea che a Kabul possa governare una coalizione di più partiti, in altre parole che la pace segni anche l'avvio di un sistema politico pluralista, a cui corrisponda un regime misto nelle strutture economiche. Non è una novità in senso assoluto, da mesi Najibullah poneva questo impegno nel suo programma di pacificazione e gli stessi dirigenti sovietici hanno più volte ribadito il concetto. La grande novità è che la rinuncia a vecchi schemi e assunti ideologici divergenti ora di fatto l'impianto fondatore di un accordo con cui si vuole porre termine ad una guerra praticamente in corso da dieci anni. È probabilmente una novità che non vale solo per l'Afghanistan, visto che su una base analoga si sta avviando in Nicaragua, pur in condizioni interne ed internazionali diverse, un processo di pace altrettanto difficile ma egualmente deciso.

**N**on si tocca qui solo un problema di forma. Qui ed è uno degli effetti della «perestrojka» - c'è la sostanza della tragedia afgana, iniziata con l'esportazione di un modello «marxista-leninista» degli anni di Breznev e avviata a via di soluzione solo nel momento in cui è stato modificato, in primo luogo nelle visioni dei sovietici, protagonisti principali della guerra, proprio quel modello. Con l'effetto di un'idea radicalmente diversa dei processi di sviluppo nel mondo e quindi anche di certe «voluzioni», quella afgana ne è il simbolo, che hanno finito per provocare solo guai. I milioni di morti e feriti, i milioni di profughi, le immense risorse bruciate sono lì a testimoniare. Anche per questo oggi, attendendo la firma dell'accordo di Ginevra, sarebbe un inutile esercizio chiedersi chi ha vinto e chi ha perso, chi ha ceduto e chi ha tenuto, se Gorbaciov o Reagan, se Najibullah o i resistenti di Peshawar. L'importante è che abbia perso l'idea di conquista e oppressione che aveva ispirato chi invase l'Afghanistan.

La crisi afgana è sulla soglia della tanto attesa soluzione. Gorbaciov e Najibullah in un comunicato emesso dopo il loro incontro a Tashkent annunciano che i sovietici ritireranno le loro truppe a partire dal 15 maggio. Questo purché a Ginevra si firmi subito l'accordo tra le parti, ma la cosa sembra assai probabile. Ne sono convinti i pakistani. Reagan si dice cautamente ottimista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA** «Sono stati eliminati gli ultimi ostacoli al raggiungimento di un'intesa» si legge nel comunicato emesso da Gorbaciov e Najibullah dopo il loro colloquio nella città sovietica di Tashkent. Poiché gli ultimi ostacoli riguardavano la continuazione o meno degli aiuti di Mosca a Kabul e di quelli americani ai guerriglieri, pare evidente che il comunicato si riferisca ad un accordo raggiunto nelle ultime ore tra Usa e Urss proprio su questo tema. Il documento non lo dice esplicitamente ma parla della «disponibilità» di americani e sovietici a fare da «garanti degli accordi raggiunti a Ginevra». E se questi verranno sottoscritti «in tempi brevi» lo sgombrerà dei militanti

il processo per un accordo a Ginevra ha raggiunto una fase in cui si può arrivare alla firma in qualsiasi momento», ha detto Zia, aggiungendo di avere ricevuto informazioni non ufficiali secondo cui Washington e Mosca si sarebbero accordate per continuare a fornire armi ai rispettivi alleati, muovendo così l'ultimo ostacolo che impediva la soluzione della crisi. Dalla California (dove Reagan sta trascorrendo una breve vacanza) il capo di gabinetto Howard Baker ha rifiutato che il presidente è «cautamente ottimista». Ma - ha aggiunto Baker - gli americani dovranno esaminare con attenzione il documento sottoscritto a Tashkent da Gorbaciov e Najibullah. Unico a non dimostrarsi fiducioso sono i guerriglieri, o per lo meno una parte di loro. L'ex presidente dell'Alleanza dei mujaheddin ha bollato come «inaccettabile» il compromesso che sta per maturare tra Usa e Urss.

A PAGINA 9

Prodotte pezzo a pezzo,  
spedite come elettrodomestici

## Trenta aziende facevano bombe «made in Italy»



Ufficiali dei carabinieri mostrano parte del materiale sequestrato

CARLA CHELO e VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

## Vasto scambio di favori all'Inquirente: riguarda non solo Darida e Nicolazzi Nella trattativa per il nuovo governo il salvataggio dei ministri inquisiti

L'insabbiamento per le «carceri d'oro» si è giocato sul filo delle trattative per la formazione del nuovo governo. Ieri l'Inquirente ha deciso, tra vistose assenze, «relazioni aperte» al Parlamento (quindi un rinvio infinito) anche per i casi Formica-Rendo e Manca-Capria (armi all'Irak). Anche i liberali aspettano il loro insabbiamento occulto, per lo scandalo Altissimo-Sgarlata.

NADIA TARANTINI

**ROMA** Quando l'altra notte alle due è uscito dall'ascensore, con gli altri commissari, il presidente dell'Inquirente, il liberale Egidio Sterpa, sembrava il più provato. Aveva speso le ultime 48 ore a rassicurare tutti che almeno Darida e Nicolazzi sarebbero stati inchiodati alle loro responsabilità, invece si è trovato spiazzato da schermamenti di scuderia e con il misero risultato (per 12 voti, tutto il pentapartito contro 8) di una «relazione aperta» al Parlamento. Un ordine del giorno di undici righe scritte a mano dal deputato dc Carlo Casini, zeppo di bugie e vistose con-

(Psi) per interessi privati in atti d'ufficio, su richiesta del procuratore della Repubblica di Catania (favortismi fiscali nei confronti dell'imprenditore Rendo), e il caso che vede coinvolti Enrico Manca e Nicola Capria (Psi) per la vendita di armi all'Irak. In entrambi i casi come per Darida e Nicolazzi, la commissione ha deciso una «relazione aperta» al Parlamento. E la stessa, pasticciata soluzione, potrebbe essere proposta per Renato Altissimo (Pli), accusato da 260 risparmiatori di aver favorito per proprio interesse l'imprenditore Sgarlata. Relazioni aperte, cioè un rinvio infinito nelle sabbie mobili di indagini non meglio definite. Il voto dell'Inquirente non ha fissato alcun termine entro il quale debba essere presentata al Parlamento le relazioni sugli elementi acquisiti nei confronti di Darida e Nicolazzi. Sterpa dice «sessanta giorni», supponendo che la commissione Inquirente, privata dei poteri isurriti dalla mezzanotte di ieri, diventi una commissione referente come altre, per le quali, concluse le

indagini, vi sono appunto due mesi di tempo per riferire al Parlamento. Invece la commissione in realtà si è attribuita di nuovo il potere sottrattogli con il referendum. Cioè di affossare sine die le inchieste sui ministri. Solo l'approvazione di una legge-ponte potrà impedire che gli altri casi pendenti, all'Inquirente facciano la stessa fine. E che la commissione detta «grande insabbiatrice» diventi il «grande magazzino» delle archiviazioni mascherate.

Len Nideletti ha annunciato in aula alla Camera che oggi proporrà di discutere sin dalla prossima settimana, in sede legislativa (quindi con l'iter più rapido), le norme ponte presentate da vari schieramenti per superare l'impasse tra la scadenza referendaria e la nuova legge sull'Inquirente, i cui tempi sono ancora lunghi (due ore di voto in aula della Camera e Senato). Pci e Sinistra indipendente propongono che l'Inquirente possa

affidare alla maggioranza ordinata le indagini ritenute necessarie sui ministri, referendum poi i risultati al Parlamento. Dalla notte scorsa, la commissione non può obbligare più nessuno a testimoniare, e neppure interrogare. Vi sono invece procedimenti giudiziari di una certa gravità, ancora, fra le pareti di San Marco, come i sette a carico di Claudio Signorile, e altri potrebbero arrivare in questi mesi.

Perciò i gruppi comunisti di Camera e Senato hanno ieri duramente criticato le decisioni dell'Inquirente, denunciando che si torna in questo modo alle «peggiori tradizioni», con il pentapartito che ancora una volta si è trovato unito per «coprire» ministri per i quali gli vi erano sufficienti elementi per l'incriminazione. Alla denuncia segue la richiesta che riprenda «immediatamente» l'esame della legge costituzionale e che nel frattempo si approvi la legge-ponte.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

Alla Tracer  
la Coppa  
Campioni  
di basket



La Tracer di Milano ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni di basket. 90-84 il punteggio finale sul parquet di Gand contro gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv. Una partita dominata per tre quarti dalla squadra milanese, che ha avuto un calo a metà della ripresa permettendo agli avversari di rimontare lo svantaggio. Alla fine ha prevalso il proverbiale carattere di Meneghin e D'Antoni (nella foto). È la terza volta che la Coppa Campioni finisce a Milano.

A PAGINA 24

Non è pazzo  
la professoressa  
portata  
in manicomio

«Non sapeva tenere la disciplina», dice il preside che ha chiamato i carabinieri. «È stata una cosa peggiore di uno stupro», dice una collega dell'insegnante. La prima che ha deciso di rompere il muro di «vile silenzio» sull'accaduto. È il preside a dare questa definizione.

A PAGINA 7

Rifornito ieri  
il «Jumbo»  
dirottato  
Andrà a Beirut?

Rifornimento del velivolo per poter decollare. All'ultimo momento si sono però rese necessarie delle «piccole riparazioni» e a tarda sera il Boeing era ancora fermo sulla pista di Mashad. Si teme che i pirati vogliono trasferirlo a Beirut.

A PAGINA 10

Vertenza Fiat  
Ultime battute  
per la piattaforma

Fiom, Fim e Uilm hanno praticamente definito gli obiettivi principali della piattaforma per la vertenza integrativa alla Fiat. Dopo una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto sul salario, ieri sono state raggiunte intese importanti. Guido Bolaffi (Fiom) giudica innovativi e positivi molti contenuti sulle tecnologie, la flessibilità e la formazione. È stato stabilito anche un percorso preciso per la consultazione dei lavoratori e il referendum.

A PAGINA 13

## Oggi il vertice: Tv e referendum dissenso Dc-Psi

Ci lavoreranno sino all'ultimo, ma alle 16,30 di oggi il primo vertice tra Dc e possibili alleati di governo discuterà di una bozza di programma priva di tre questioni essenziali, sulle quali De Mita fa sapere di non condividere le richieste socialiste: la gestione della Rai, le regole per le tv private, l'istituzione del referendum propositivo. Inutili tentativi di «imbarcare» nell'esecutivo Craxi e Gorla.

FEDERICO GEREMICCA ANTONIO ZOLLO

Sono gli assetti di potere interni alla Rai, le regole per le tv private, la proposta del referendum propositivo anche in materia costituzionale i punti di dissenso non risolti tra Dc e Psi. La Dc sembra respingere il patto di ferro per il sistema informativo così come lo ha proposto il Psi. Alla Rai una diarchia, ma con meno poteri al direttore generale (Dc) e più poteri al presidente (socialista), nel settore privato campo libero a Berlusconi e sbarramento contro la Fiat, a meno che non cada metà del suo impero editoriale (il Corriere?). Tuttavia, ieri la Dc ha pagato un primo pedaggio: il rinvio della nuova convenzione Stato-Rai, osteggiata da Psi e Berlusconi. Intanto, il Senato ha approvato la legge sui giudici, per oggi è previsto il «si» definitivo della Camera.

CRISCUOLI, STEFANELLI, INWINKL A PAGINA 3 e 4



Dubcek  
Fotografato  
in casa  
a Bratislava

Alexander Dubcek, in casa sua a Bratislava davanti alla libreria del soggiorno. È una delle prime foto «private» del leader cecoslovacco. In gennaio - dopo un'assenza dalla scena durata quasi vent'anni - erano uscite in tutto il mondo quelle che lo ritraevano a Praga in piazza Venceslao durante l'intervista all'«Unità». Ora ha accettato di farsi ritrarre in famiglia, nella città slovacca dove è nato e dove ha vissuto. Le foto erano state richieste da «Repubblica», che pubblica un servizio oggi sul «Venerdì», ma erano state inviate da Dubcek ai «compagni dell'Unità».

## Montedison, stop alla cultura

Cultura, che cos'è questo inutile orpello? Alexander Giacco, l'americano di origine calabrese, nuovo capo operativo della Montedison, se lo deve essere chiesto subito dopo il suo insediamento a Foro Bonaparte. Con il consueto efficiente pragmatismo made in Usa ha trovato la risposta in meno di quindici giorni ed è così che una delle prime decisioni prese è stata quella di cancellare il progetto cultura della Montedison. Il fore al-occhio di Mano Schimberni che, nel tentativo di accreditare un'immagine nuova, brillante e aperta del gigante industriale italiano, si era circondato di intellettuali di grande livello per promuovere la ricerca e la divulgazione scientifica. Per mesi e mesi Foro Bonaparte aveva organizzato convegni e incontri con i più quotati Nobel del mondo aveva promosso pubblicazioni, creato videotape. A dimostrazione che un grande gruppo privato può dare contributi rilevanti alla ricerca culturale. Il dottor Schimberni

Una dietro l'altra saltano tutte le iniziative nel campo della ricerca scientifica e della cultura organizzate dalla Montedison. L'italo-americano Alexander Giacco, nuovo capo operativo, ha deciso di tagliare il progetto cultura, ha nel mirino il Foro, centro studi economici, e la fondazione Carlo Erba. Un duro colpo al look Schimberni, una scelta provinciale per risparmiare pochi miliardi.

GABRIELLA MECUCCI

cercava insomma di trapiantare in Italia un costume anglo-americano. Ma con il tramonto del suo impero e con l'arrivo, ironia della sorte, di un manager americano l'idea di una Montedison impegnata in prima persona nella promozione della ricerca scientifica e tecnologica a livello mondiale è stata accantonata. Il direttore del progetto cultura Pasquale Alfieri è stato invitato a bloccare tutto, ad interrompere per primo le iniziative già in programma. Ma il progetto di smantellamento di mister Giacco non finisce qui. Nel mirino ci sarebbe anche il Foro, il centro studi di Foro Bonaparte che ha progetti di studio più strettamente legati a problemi economici. Ha una storia assai breve, ma aveva già promosso ricerche e iniziative sulle più scottanti questioni finanziarie internazionali. Alla presidenza, guarda caso, c'è un uomo legato a doppio filo al dottor Schimberni. Una ragione di più per non essere visto di buon occhio. Anche il futuro della fondazione Carlo Erba è carico di incertezze, mentre per il momento verrebbe salvato il Donegani, centro di ricerca industriale che ha sede vicino Novara. Eventuali ridimensionamenti

sarebbero rinviati all'apertura della trattativa con l'Eni sul polo unico della chimica.

Come spiegano a Foro Bonaparte questa svolta? La parola chiave è lotta all'indebitamento del gruppo che ormai ha raggiunto la cifra astronomica di ottomila miliardi. Gardini ha già annunciato la sua volontà di dimezzarlo in tempi brevi, ma appare francamente singolare che per riuscire in questa titanica impresa si cominci col tagliare la voce progetto cultura. Prevede infatti una spesa che va da cinque a sette miliardi e che i costi degli altri centri studi sono briciole.

Torna alla mente un paragone forse improprio, ma efficace. Quando al Comune di Roma dopo la fine della giunta di sinistra il sindaco democristiano Signorello mise mano ai bilanci col piglio di Quintino Sella, la prima idea che si fece venire fu tagliare le spese culturali accusando di inutilità e futilità le scelte dell'ex assessore Nicolini. La montagna partorisce il topolino. Con una perdita secca per tutti.

## Rebus Fiumicino I sindacati dicono: forse sull'orario...

PAOLA SACCHI

ROMA Una nuova trattativa (anche se i sindacati non amano definirlo così) per modificare, in sede di estesa finale dell'accordo, alcune parti relative alla riduzione dell'orario di lavoro. In modo tale da rendere effettive le conquiste raggiunte nell'ipotesi d'intesa per il contratto degli aeroportuali. È questa la decisione presa ieri sera da Cgil-Cisl-Uil al termine di una lunga riunione per discutere sul dopo-Fiumicino. Si tratta comunque di una decisione che diventerà operativa solo dopo le nuove assemblee con i lavoratori. La giornata di ieri ha visto anche una polemica da parte dei sindacati nei confronti di presunte dichiarazioni rilasciate ad agenzie di stampa dal senatore comunista Lucio Libertini, il quale comunque ha ribadito che «in questa vicenda vi sono solo due imputati: governo e Alitalia». Piero Fassino della Segreteria nazionale del Pci ha invitato tutti ad una «riflessione serena sull'esito del referendum e tale da consentire una soluzione contrattuale soddisfacente per i lavoratori». Sempre ieri è iniziata la seconda conferenza nazionale del Pci sui trasporti. Libertini ha illustrato il progetto dei comunisti. Intanto in vista nuovi scioperi (il 16 e 24) del controllo di volo e del Cobas Fs (il 14 e 15) che vogliono anche costituirsi in sindacato.

ALLE PAGINE 11 e 12